

Numero 149 maggio 2009

LAVORI IN CORSO

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

Periodico in rete
a cura della
**Associazione
Culturale
Punto Rosso**

APPUNTAMENTI

- **"Antonio Gramsci - Contro l'indifferenza"** - Roma, mercoledì 13 maggio
- **Crisi economica e della crisi ambientale** - Milano, giovedì 14 maggio
- **Giornata mondiale contro l'omofobia** - Milano, domenica 17 maggio

Per i dettagli clicca [qui](#)

SOMMARIO

Le nuove leggi razziali di *Annamaria Rivera*

Un'operazione che mira ad escludere le "classi pericolose", cioè chiunque non corrisponda al modello dell'italiano medio: bianco, con un buon reddito (di provenienza lecita o illecita), con una dimora e uno stile di vita "normali".

Essere di sinistra e votare Di Pietro? di *Vittorio Agnoletto*

E sulla base della mia esperienza di cinque anni al Parlamento europeo, credo proprio che una persona di sinistra, e che tale voglia restare, il 6/7 giugno non possa votare l'Idv.

Per una dichiarazione universale del bene comune dell'umanità di *François Houtart*

Una Dichiarazione universale del bene comune dell'umanità, allo stesso titolo della Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata dalle Nazioni Unite, che va completata perché è in gioco la sopravvivenza dell'umanità.

Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi? di *Samir Amin*

La crisi attuale è la crisi del capitalismo imperialistico degli oligopoli, il cui potere esclusivo e supremo rischia di venir messo in questione. Ed è nello stesso tempo una crisi dell'egemonia degli Stati Uniti.

Premio Marcello Ferranti

Il 5 per mille a Fonti di Pace

Europa in Movimento - *Vittorio Agnoletto*

Amianto, scandaloso voto al Parlamento europeo

LatinoAmerica - *Antonio Lupo*

Don Luiz Cappio "Cittadino del Mondo"

Iniziativa - Servizi e Tempo libero - LUP - Novità Edizioni

Per andare ai testi cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: *Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo*
339/22.37.866 - 02/87.393.781 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

LE NUOVE LEGGI RAZZIALI

di Annamaria Rivera
(Liberazione del 29 /4)

Deve ricredersi chi si era illuso che deplorazioni e condanne incalzanti del razzismo all'italiana da parte di organismi comunitari e internazionali (Onu compresa) avrebbero indotto il governo a più miti consigli. Il testo del ddl-"sicurezza", che sarà esaminato dalle due commissioni della Camera, resta l'obbrobrio che abbiamo più volte denunciato. Con una sola revisione, forse: quella riguardante il mantenimento della norma che fa divieto al personale sanitario di denunciare gli "irregolari". Più che il rispetto dei diritti umani o il timore di inimicarsi le gerarchie cattoliche, deve aver fatto breccia il vecchio pregiudizio degli stranieri come portatori di malattia e contagio.

Per il resto, il dispositivo è un florilegio di norme discriminanti e persecutorie. Si introduce il reato di soggiorno illegale, il che, per dirne solo due, obbligherà il personale scolastico a denunciare i genitori "irregolari" degli alunni figli di stranieri e sancirà il criterio barbarico della doppia pena: l'espulsione dopo la condanna, a completare la devastazione dello stato di diritto, già gravemente violato con l'introduzione, ormai in vigore, dello status di irregolare come aggravante, per un terzo, della pena inflitta allo straniero autore di un qualsiasi reato.

L'obbligo di dimostrare la regolarità del soggiorno, ai fini dell'accesso sia ai servizi (esclusi quelli sanitari, sembra) sia agli atti di stato civile, impedirà agli "irregolari" di sposarsi, di registrare la nascita dei figli, di riconoscere figli naturali, di registrare la morte di familiari e parenti. Non solo, il diritto universale di costituire una famiglia è negato agli stessi cittadini italiani che vogliano sposare una persona non in regola col titolo di soggiorno. Ancora: la subordinazione dell'iscrizione anagrafica all'idoneità igienico-sanitaria dell'alloggio creerà un esercito di persone marchiate come clochard e registrate come tali, che siano proletari italiani o sinti giostrai, ugualmente italiani, oppure migranti costretti ad abitare là dove il mercato degli alloggi ha deciso debbano stare i meteci.

Si aggiungano l'introduzione del permesso a punti, la gabella per ogni rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno e il test sulla conoscenza della lingua italiana. E si avrà un'idea di quale sia l'intento o solo l'esito: l'esclusione dal consesso civile di minoritari, meteci e chiunque, straniero o italiano, sia in condizione di marginalità o di fragilità sociale.

Dunque, un'operazione di sapore tardo-ottocentesco, che mira a stigmatizzare ed escludere le "classi pericolose", cioè chiunque non corrisponda al modello dell'italiano medio: bianco, "autoctono", con un buon reddito (di provenienza lecita o illecita), con una dimora e uno stile di vita normali. E' arduo comprendere fino in fondo la ratio che presiede a questo disegno. Certo, additare gli altri come responsabili dell'insicurezza e di ogni male sociale è classica strategia delle élite politiche per fronteggiare, soprattutto in periodi di crisi economica, il rischio della perdita di consenso e di voti. Ma quando si tira troppo la corda, si rischia l'eterogenesi dei fini. I meteci possono essere sì discriminati e umiliati, ma non ridotti alla totale inesistenza sociale e civile: non sarebbero più sfruttabili come forza lavoro usa-e-getta e a costo infimo.

E inoltre, per quanto si miri "pro domo sua" ad alimentare il circolo vizioso razzismo istituzionale/xenofobia popolare, non si può rischiare di essere banditi dal consesso internazionale. Forse, oltre che illiberali e razzisti, coloro che ci governano sono anche incompetenti e stolti?

AIUTIAMO I TERREMOTATI DELL'ABRUZZO

Il Prc ha organizzato volontari e campi per aiutare le persone colpite. Chiunque volesse partecipare all'organizzazione dei soccorsi può chiamare la Federazione Prc di Pescara: 085/66.788 - 339/32.55.805 (Richi) - 334/69.76.120 (Marco Fars) - piobbico@hotmail.com

Attenzione! Coloro che intendono portare soccorso devono essere attrezzati e soprattutto autosufficienti sia per quanto riguarda il vitto che l'alloggio.

Per mandare un contributo economico: Conto Corrente Bancario RIFONDAZIONE PER L'ABRUZZO - Iban: IT32J0312703201CC0340001497 o tramite carta di credito: sottoscrizione online vedi www.rifondazione.it

[Ritorna al Sommario](#)

ESSERE DI SINISTRA E VOTARE DI PIETRO?

di Vittorio Agnoletto

Nelle ultime settimane ho avuto modo di ascoltare non poche persone di sinistra intenzionate a votare l'Idv, e questa stessa intenzione è stata rappresentata più volte sulle pagine del Manifesto da diversi lettori.

Il 6/7 giugno si voterà per il Parlamento Europeo e Di Pietro ha annunciato che tutti gli eletti dell'Idv a Bruxelles faranno parte del gruppo "Liberali e Democratici", il medesimo gruppo al quale è stato iscritto lo stesso Di Pietro quando era europarlamentare.

Per valutare se sia compatibile una rivendicata militanza a sinistra con il voto alle elezioni europee per l'Idv, penso che la cosa migliore sia analizzare il comportamento che il gruppo liberale ha tenuto verso le principali direttive nell'ultima legislatura.

Nel settore delle politiche sociali e lavorative il gruppo Liberale ha votato:

- a favore della Bolkestein, che costituisce una vera e propria istigazione al dumping sociale e alla concorrenza al ribasso tra lavoratori dentro l'Ue;
- a favore della direttiva che avrebbe prolungato l'orario di lavoro fino a 65 ore alla settimana e in alcune occasioni fino a 78, direttiva che, per ora, siamo riusciti a bocciare;
- a favore della risoluzione sul lavoro nero che punisce più le vittime che i carnefici. E infatti prevede per i datori di lavoro, che impiegano attraverso il lavoro nero immigrati senza permesso di soggiorno, solo sanzioni pecuniarie e invece l'immediata espulsione degli stessi migranti (a meno che siano minori o che riescano a dimostrare di essere vittime della tratta). Un vero e proprio incentivo al lavoro nero degli immigrati: chi di loro farà più una denuncia ?

I Liberali hanno anche votato a favore della direttiva della "vergogna" che prevede:

- la possibilità di rinchiudere nei cpt/cie i migranti sprovvisti di permesso di soggiorno, ma senza che abbiano commesso alcun reato, anche per 18 (6 +12) mesi;
- il rimpatrio dei migranti in paesi differenti dai loro: ad es. chi proviene dal Sudan potrebbe essere rimpatriato in Libia, nei cpt di Gheddafi in mezzo al deserto;
- il rimpatrio dei minori non accompagnati purché abbiano nel loro paese parenti anche di grado lontano forse non è allora così difficile capire come mai 10 parlamentari dell'Idv si siano astenuti sul disegno di legge sulla sicurezza nel Parlamento italiano!

In politica estera, senza infierire, mi limito a ricordare il voto favorevole alla risoluzione sul potenziamento del ruolo della Nato nelle politiche di sicurezza dell'Ue.

A coloro che obiettano che tutto dipende da chi, nella lista, verrà eletto, rispondo che è sempre meglio pensarci prima: può facilmente capitare (e non solo nell'Idv) che si dia la preferenza a qualcuno che è contro il liberismo e si contribuisca invece a eleggere, con il proprio voto, un parlamentare della stessa lista pronto a sostenere la direttiva sull'orario di lavoro quando il Consiglio, come annunciato, la ripresenterà. Inoltre è bene sapere che a Strasburgo il lavoro del singolo deputato dipende quasi totalmente dal rapporto con il gruppo parlamentare di appartenenza. Le iniziative individuali hanno uno spazio quasi nullo.

E' più che legittimo compiacersi con chi lancia grandi proclami contro Berlusconi, per altro sempre utili nel deserto del nostro attuale Parlamento italiano, ma non è sufficiente; è necessario andare a vedere quali concrete scelte sociali costui pratichi.

E sulla base della mia esperienza di cinque anni al Parlamento europeo, credo proprio che una persona di sinistra, e che tale voglia restare, il 6/7 giugno non possa votare l'Idv.

[Ritorna al Sommario](#)

PER UNA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEL BENE COMUNE DELL'UMANITÀ

di François Houtart

(traduzione di Nunzia Augeri)

François Houtart è rappresentante personale del Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite presso la Commissione per la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale

Di fronte alla crisi finanziaria che colpisce l'insieme dell'economia mondiale e si combina con la crisi alimentare, energetica e climatica, per provocare un disastro sociale e umanitario, si profilano all'orizzonte diverse soluzioni. Alcuni propongono di punire e cambiare gli attori (i ladri di polli, come dice Michel Camdessus, ex direttore del FMI), per continuare come prima. Altri sottolineano la necessità di regolare il sistema, ma senza cambiarne i parametri, come George Soros. Infine ci sono coloro che pensano che è in gioco la logica del sistema economico e che bisogna trovare delle alternative.

La sfida più grande è l'urgenza delle soluzioni. Non resta più molto tempo per agire efficacemente sui cambiamenti climatici. Nel corso degli ultimi due anni, secondo la FAO, 100 milioni di persone sono scivolate sotto la soglia di povertà, ed è ormai alle porte il bisogno imperativo di cambiare il ciclo energetico. Esiste una quantità di soluzioni alternative, in tutti i settori, ma esse esigono una grande coerenza per garantirne l'efficacia; non un nuovo dogma, ma un'articolazione.

Questo ruolo potrebbe essere svolto da una Dichiarazione universale del bene comune dell'umanità, allo stesso titolo della Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata dalle Nazioni Unite. E' vero che i Diritti umani hanno conosciuto un lungo percorso fra le rivoluzioni francese e americana e la loro adozione da parte della comunità internazionale. Il processo è stato progressivo anche per proclamare la terza generazione di diritti, che includono la dimensione sociale. Molto occidentale nelle sue prospettive, il documento è stato poi completato da una Dichiarazione africana e da un'iniziativa analoga intrapresa dal mondo arabo. Senza alcun dubbio la Dichiarazione viene spesso manipolata in funzione di precisi interessi politici, in particolare da parte delle potenze occidentali. Ma essa resta un riferimento di base, indispensabile per dare legittimità politica e per offrire protezione alle persone.

Oggi la Dichiarazione va completata, perché è in gioco la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta. Sono quattro gli assi fondamentali che potrebbero dare coerenza alle nuove iniziative che cercano di costruire delle alternative e orientare numerose pratiche.

- L'utilizzo durevole e responsabile delle risorse naturali. Ciò significa un diverso approccio nei rapporti fra gli esseri umani e la natura: passare dallo sfruttamento al rispetto, consapevoli che la natura è la fonte di ogni vita.
- Privilegiare il valore d'uso sul valore di scambio. Quindi definire l'economia come l'attività destinata a creare - nel rispetto di norme sociali ed ecologiche - le basi della vita fisica, culturale e spirituale di tutti gli esseri umani sul pianeta.
- Generalizzare la democrazia, estendendola a tutti i rapporti sociali e a tutte le istituzioni. Non soltanto applicarla e approfondirla in campo politico, con una nuova definizione dello Stato e degli organismi internazionali, ma estenderla ai settori dell'economia, della cultura e dei rapporti fra uomo e donna.
- La multiculturalità, per dare la possibilità a tutti i saperi, tutte le culture, tutte le tradizioni filosofiche e religiose, di partecipare alla definizione del Bene comune dell'umanità e all'elaborazione della sua etica.

Adottare questi principi permetterebbe di intraprendere un processo alternativo reale di fronte alle regole che presiedono attualmente al corso dell'economia capitalista, all'organizzazione politica mondiale e all'egemonia culturale occidentale e che comportano le conseguenze sociali e naturali che oggi conosciamo. I principi che abbiamo enunciato sfociano su grandi orientamenti che è possibile delineare.

Infatti è chiaro che il rispetto della natura esige il controllo collettivo delle risorse. Esige anche di individuare ciò che è essenziale per la vita umana (acqua, sementi, ecc.) e costituirlo in patrimonio dell'umanità, con tutte le conseguenze giuridiche che ciò comporta. Comporterebbe anche la necessità di far rientrare nel calcolo economico le cosiddette "esternalità" ecologiche. Privilegiare il valore d'uso esige una trasformazione del sistema di produzione, oggi incentrato prioritariamente sul valore di scambio allo scopo di contribuire all'accumulazione del capitale, considerato come

motore dell'economia. Ciò comporta il reintegro dei servizi pubblici, compresi i settori della salute e dell'istruzione, cioè la loro non-mercattizzazione. Generalizzare la democrazia, in particolare nell'organizzazione economica, suppone la fine del monopolio decisionale legato alla proprietà del capitale, ma anche l'instaurazione di nuove forme di partecipazione che costituiscano i cittadini in soggetti. Accettare la multiculturalità nella costruzione dei principi menzionati significa non ridurre la cultura a una sola delle sue componenti e permettere invece alla ricchezza del patrimonio culturale umano di esprimersi, di mettere fine ai brevetti che monopolizzano i saperi e di definire un'etica sociale nei diversi linguaggi.

Utopia? Sì, perché tutto ciò oggi non esiste, ma potrebbe esistere domani. Utopia necessaria, perché sinonimo di ispirazione e per creare coerenza negli sforzi collettivi e personali. Ma anche applicazioni molto concrete, consapevoli che un modello di sviluppo non si realizza in un giorno e si costruisce con un insieme di azioni che hanno tempi diversi. Allora come proporre misure che si inquadrino in questa logica e che possano essere oggetto di mobilitazione popolare e di decisioni politiche? Sono già state avanzate molte proposte, ma se ne possono aggiungere altre.

Sul piano delle risorse naturali, un patto internazionale sull'acqua che ne preveda la gestione collettiva (non esclusivamente statale) corrisponderebbe a una coscienza esistente sull'importanza del problema. Si potrebbero poi proporre altri orientamenti: la sovranità delle nazioni sulle proprie risorse energetiche; il divieto di speculazione sui prodotti alimentari; la regolazione della produzione di agrocombustibili in funzione del rispetto per la biodiversità, per la conservazione della qualità dei terreni e dell'acqua e per il principio dell'agricoltura contadina; l'adozione di misure per limitare a un grado centigrado l'aumento della temperatura della terra nel XXI secolo; il controllo pubblico delle attività minerarie e petrolifere, con un codice di sfruttamento internazionale, verificato e sanzionato, per gli effetti ecologici e sociali (fra l'altro, i diritti dei popoli indigeni).

A proposito del valore d'uso, si possono dare anche qui degli esempi concreti. Si tratterebbe di ristabilire uno statuto dei beni pubblici, dell'acqua, dell'elettricità, della posta, dei telefoni, di internet, dei trasporti collettivi, della salute, dell'istruzione, in funzione delle specificità di ogni settore. Esigere una garanzia di cinque anni su tutti i prodotti manifatturieri, il che permetterebbe di allungare la vita dei prodotti e di diminuire l'utilizzo di materie prime ed energia. Mettere una tassa sui prodotti che viaggiano per più di 1.000 chilometri fra il luogo di produzione e il consumatore (da adattare secondo i prodotti); il ricavato sarebbe destinato allo sviluppo locale dei paesi più fragili; rafforzare le norme sul lavoro stabilite dall'OIL, sulla base della diminuzione del tempo lavorativo e della qualità di esso; cambiare i parametri del PIL, introducendo elementi qualitativi che traducano l'idea del benessere.

Le applicazioni della democrazia generalizzata sono innumerevoli e potrebbero riguardare tutte le istituzioni che si fondano su uno statuto pubblicamente riconosciuto, sia per il funzionamento interno che per l'eguaglianza nei rapporti di genere: imprese, sindacati, organizzazioni religiose, culturali, sportive. Sul piano dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, si potrebbe proporre la regola dei due terzi per le decisioni di principio e della maggioranza assoluta per le misure applicative. Quanto alla multiculturalità, essa comprenderebbe fra l'altro il divieto di brevettare i saperi tradizionali; la messa a disposizione del pubblico delle scoperte legate alla vita umana (mediche e farmaceutiche); la creazione delle basi materiali necessarie alla sopravvivenza delle culture particolari (territorialità).

Si lancia un appello affinché le proposte concrete vengano riunite in un insieme coerente di alternative, che costituiscano l'obiettivo collettivo dell'umanità e le applicazioni di una Dichiarazione del bene comune dell'umanità per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un insieme di proposte è già organizzato sul sito web del Forum mondiale delle Alternative. Si può comunicare all'indirizzo di posta elettronica seguente: houtart@hotmail.com.

USCIRE DALLA CRISI DEL CAPITALISMO O USCIRE DAL CAPITALISMO IN CRISI?

di Samir Amin

Le tesi presentate in questo articolo sono state sviluppate nell'opera "La crise, sortir de la crise du capitalisme ou sortir du capitalisme en crise", ed. Le Temps des Cerises, Parigi, 2009

Il principio dell'accumulazione senza fine che definisce il capitalismo è sinonimo di crescita esponenziale, ed essa – come il cancro – porta alla morte. Stuart Mill, che l'aveva capito, immaginava uno "stato stazionario" che avrebbe posto fine a questo processo irrazionale. Keynes condivideva questo ottimismo della ragione. Ma né l'uno né l'altro erano attrezzati per capire come poter realizzare il necessario superamento del capitalismo. Marx invece, facendo posto alla nuova lotta di classe, poteva immaginare di rovesciare il potere della classe capitalistica, concentrato oggi nelle mani dell'oligarchia.

L'accumulazione, sinonimo anche di pauperizzazione, disegna il quadro oggettivo delle lotte contro il capitalismo. Ma essa si esprime soprattutto con il contrasto crescente fra l'opulenza delle società del centro, beneficiarie della rendita imperialistica, e la miseria di quelle delle periferie dominate. Questo conflitto diventa di fatto l'asse centrale dell'alternativa "socialismo o barbarie". Il capitalismo storico "realmente esistente" è associato a forme successive di accumulazione per spossessamento, non soltanto all'origine (l'accumulazione primitiva) ma in tutte le tappe del suo sviluppo. Una volta costituito, questo capitalismo "atlantico" è partito alla conquista del mondo e lo ha ridisegnato sulla base del permanere dello spossessamento delle regioni conquistate, che diventavano così le periferie dominate del sistema.

Questa mondializzazione "vittoriosa" si è dimostrata incapace di imporsi in modo durevole. Solo mezzo secolo dopo il suo trionfo, che sembrava già inaugurare la "fine della storia", essa veniva messa in discussione dalla rivoluzione della semiperiferia russa e dalle lotte (vittoriose) di liberazione in Asia e Africa, che hanno fatto la storia del XX secolo – la prima ondata di lotta per l'emancipazione dei lavoratori e dei popoli.

L'accumulazione per spossessamento prosegue sotto i nostri occhi nel tardo capitalismo degli oligopoli contemporanei. Nei paesi del centro, la rendita di monopolio di cui beneficiano le plutocrazie oligopolistiche è sinonimo di spossessamento dell'insieme della base produttiva della società. Nelle periferie, questo spossessamento pauperizzante si manifesta nell'espropriazione dei contadini e con il saccheggio delle risorse naturali delle regioni interessate. Entrambe le pratiche costituiscono i pilastri essenziali delle strategie espansionistiche del tardo capitalismo degli oligopoli.

In questo spirito, io pongo la "nuova questione agraria" al centro della sfida per il XXI secolo. Lo spossessamento delle società contadine (in Asia, Africa e America Latina) costituisce la forma contemporanea più saliente della tendenza alla pauperizzazione (nel senso che dava Marx a questa "legge") associata all'accumulazione. La sua attuazione è indissociabile dalle strategie di captazione della rendita imperialistica da parte degli oligopoli, con o senza agrocombustibili. Ne deduco che lo sviluppo delle lotte su questo terreno, le risposte che saranno date all'avvenire delle società contadine del Sud (circa la metà dell'umanità) determineranno ampiamente la capacità o meno dei lavoratori di progredire sulla strada della costruzione di una civiltà autentica, liberata dal dominio del capitale, per la quale io non vedo altro nome che quello di socialismo.

Il saccheggio delle risorse naturali del Sud necessario per proseguire il modello di consumo basato sullo spreco a beneficio esclusivo delle società opulente del Nord annulla ogni prospettiva di sviluppo degno di questo nome per i popoli interessati, e costituisce perciò l'altra faccia della pauperizzazione a livello mondiale. In questo spirito, la "crisi dell'energia" non è il prodotto della rarefazione di certe risorse necessarie per la sua produzione (naturalmente si parla del petrolio), e neppure il prodotto degli effetti distruttivi delle forme energivore di produzione e di consumo oggi in vigore. Questa descrizione – peraltro corretta – non va oltre le evidenze banali e immediate. Questa crisi è il prodotto della volontà degli oligopoli dell'imperialismo collettivo di assicurarsi il monopolio dell'accesso alle risorse naturali del pianeta, più o meno rare, per appropriarsi della rendita imperialistica, anche nel caso in cui l'utilizzo di queste risorse restasse com'è (energivora e di spreco) oppure fosse soggetto a nuove politiche correttive "ecologiste". Ne deduco inoltre che se la strategia di espansione del tardo capitalismo degli oligopoli continuerà in questa maniera, provocherà necessariamente la crescente resistenza delle nazioni del Sud.

La crisi attuale non è dunque una crisi finanziaria, e neppure la somma di crisi sistemiche multiple, ma è la crisi del capitalismo imperialistico degli oligopoli, il cui potere esclusivo e supremo rischia di venir messo in questione, ancora una volta, con le lotte dell'insieme delle classi popolari nonché dei popoli e delle nazioni delle periferie dominate, anche se in apparenza "emergenti". E' nello stesso tempo una crisi dell'egemonia degli Stati Uniti. Capitalismo degli oligopoli, potere politico delle oligarchie, mondializzazione barbara, finanziarizzazione, egemonia degli Stati Uniti, militarizzazione della gestione della mondializzazione al servizio degli oligopoli, declino della democrazia, saccheggio delle risorse del pianeta e abbandono delle prospettive di sviluppo del Sud sono tutti fenomeni indissociabili.

La vera sfida è dunque questa: queste lotte riusciranno a convergere per aprire la strada – o le strade – sul lungo cammino verso la transizione al socialismo mondiale? Oppure resteranno separate le une dalle altre, o addirittura in conflitto, e perciò inefficaci, in modo da lasciare l'iniziativa al capitale degli oligopoli?

Da una lunga crisi all'altra

Il crollo finanziario del settembre 2008 probabilmente ha colto di sorpresa gli economisti convenzionali della "mondializzazione felice" e ha disarcionato qualche costruttore del discorso liberale che trionfava dal tempo della caduta del muro di Berlino, come si usa dire. Se invece l'evento non ha sorpreso noi – noi l'aspettavamo (senza certo averne predetto la data) – è semplicemente perché per noi esso si iscriveva naturalmente nello sviluppo della lunga crisi del capitalismo in fase di senescenza fin dagli anni 70. E' opportuno tornare a riflettere sulla prima lunga crisi del capitalismo, che ha forgiato il XX secolo, tanto è impressionante il parallelo fra le tappe di sviluppo delle due crisi.

Il capitalismo industriale trionfante del XIX secolo entra in crisi a partire dal 1873. I tassi di profitto crollano, per le ragioni evidenziate da Marx. Il capitale reagisce con un doppio movimento di concentrazione e di espansione mondializzata. I nuovi monopoli confiscano a loro profitto una rendita prelevata sulla massa di plusvalore generata dallo sfruttamento del lavoro. Essi accelerano la conquista coloniale del pianeta. Queste trasformazioni strutturali permettono una nuova ascesa dei profitti e aprono la "belle époque" – dal 1890 al 1914 – che è segnata dal dominio mondializzato del capitale dei monopoli finanziarizzati. I discorsi allora dominanti fanno l'elogio della colonizzazione (la "missione civilizzatrice"), fanno della mondializzazione il sinonimo di pace, e la socialdemocrazia operaia europea si unisce a questo coro.

La "belle époque", annunciata come la "fine della storia" dagli ideologi del tempo, termina con la guerra mondiale, come solo Lenin aveva previsto. Il periodo che segue, fino all'indomani della seconda guerra mondiale, sarà un periodo di guerre e rivoluzioni. Nel 1920, isolata la rivoluzione russa (l'"anello debole" del sistema) dopo la sconfitta delle speranze rivoluzionarie in Europa centrale, il capitale dei monopoli finanziarizzati restaura contro venti e maree il sistema della "belle époque". Una restaurazione, denunciata allora da Keynes, che è all'origine del crollo finanziario del 1929 e della depressione che comporta fino alla seconda guerra mondiale.

Il lungo XX secolo – 1873/1990 – è dunque il secolo della prima profonda crisi sistemica del capitalismo senescente (al punto che Lenin pensa che quel capitalismo dei monopoli costituisca la "fase suprema del capitalismo") e nello stesso tempo quello di una prima ondata trionfante di rivoluzioni anticapitalistiche (Russia, Cina) e di movimenti antimperialistici dei popoli d'Asia e Africa.

La seconda crisi sistemica del capitalismo si apre nel 1971, con l'abbandono della convertibilità in oro del dollaro, quasi esattamente un secolo dopo l'inizio della prima. I tassi di profitto, di investimento e di crescita crollano (non ritroveranno mai più il livello che avevano raggiunto nel periodo 1945-75). Il capitale risponde alla sfida come nella crisi precedente facendo un doppio movimento di concentrazione e mondializzazione. Instaura così delle strutture che definiranno la seconda "belle époque" (1990-2008) di mondializzazione finanziarizzata che permette ai gruppi oligopolistici di prelevare la rendita di monopolio. Gli stessi discorsi di accompagnamento: il "mercato" garantisce la prosperità, la democrazia e la pace; è la "fine della storia". Stesso allineamento dei socialisti europei al nuovo liberismo. Eppure questa nuova "belle époque" viene accompagnata fin dall'inizio dalla guerra, quella del Nord contro il Sud, iniziata fin dal 1990. E appunto come la prima mondializzazione aveva provocato il 1929, la seconda ha prodotto il 2008. Siamo giunti oggi al momento cruciale che annuncia la probabilità di una nuova ondata di guerre e rivoluzioni. Tanto più che i poteri attuali non sanno prevedere altro che la restaurazione del sistema come era prima del crollo

finanziario. L'analogia fra lo sviluppo delle due lunghe crisi sistemiche del capitalismo senescente è impressionante. Ci sono peraltro delle differenze la cui portata politica è importante.

USCIRE DALLA CRISI DEL CAPITALISMO O USCIRE DAL CAPITALISMO IN CRISI?

Dietro la crisi finanziaria, la crisi sistemica del capitalismo degli oligopoli

Il capitalismo contemporaneo è soprattutto e anzitutto un capitalismo di oligopoli nel senso pieno del termine (finora non lo era che in parte). Intendo dire che gli oligopoli da soli dominano la riproduzione del sistema produttivo nel suo complesso. Essi sono "finanziarizzati" nel senso che essi soli hanno accesso al mercato dei capitali. Tale finanziarizzazione presta al mercato monetario e finanziario – il loro mercato, quello su cui si fanno concorrenza fra loro – lo status di mercato dominante, che a sua volta forgia e domina i mercati del lavoro e dello scambio dei prodotti.

La finanziarizzazione mondializzata si esprime con una trasformazione della classe dirigente borghese, divenuta ora plutocrazia redditiera. Gli oligarchi non sono solo russi, come troppo spesso si dice, ma molto di più statunitensi, europei e giapponesi. Il declino della democrazia è il prodotto inevitabile di questa concentrazione del potere a beneficio esclusivo degli oligopoli.

E' importante d'altra parte precisare la nuova forma della mondializzazione capitalistica, che corrisponde a questa trasformazione, in contrapposizione a quella che caratterizzava la prima "belle époque". Io la esprimo in una frase: il passaggio dall'imperialismo declinato al plurale (quello delle potenze imperialistiche in conflitto permanente fra loro) all'imperialismo collettivo della triade (Stati Uniti, Europa, Giappone).

I monopoli che emergono in risposta alla prima crisi del tasso di profitto si sono costituiti su basi che hanno rafforzato la violenza della concorrenza fra le maggiori potenze imperialistiche del tempo, e hanno portato al grande conflitto iniziato nel 1914, proseguito attraverso la pace di Versailles e poi con la seconda guerra mondiale fino al 1945. Ciò che Arrighi, Frank, Wallerstein e io stesso avevamo definito fin dagli anni 70 come la "guerra dei trent'anni", termine ripreso poi da altri.

Invece la seconda ondata di concentrazione oligopolistica, iniziata negli anni 70, si è costituita su basi totalmente diverse, nel quadro di un sistema che ho definito "imperialismo collettivo della triade" (Stati Uniti, Europa, Giappone). In questa nuova mondializzazione imperialistica, il dominio dei centri non si esercita più per mezzo del monopolio della produzione industriale (come era il caso prima) ma con altri mezzi (il controllo delle tecnologie, dei mercati finanziari, dell'accesso alle risorse naturali, dell'informazione e della comunicazione, delle armi di distruzione di massa). Il sistema che ho definito di "apartheid su scala mondiale" implica la guerra permanente contro gli Stati e i popoli delle periferie recalcitranti, guerra iniziata nel 1990 con il controllo militare del pianeta da parte degli Stati Uniti e degli alleati subalterni della Nato.

La finanziarizzazione del sistema è indissociabile, nella mia analisi, dal suo carattere oligopolistico. Si tratta di un rapporto organico fondamentale. Questo punto di vista non è quello dominante, non solo nella voluminosa letteratura degli economisti convenzionali, ma anche nella maggior parte degli scritti critici sulla crisi in corso.

Il sistema è tutto ormai in difficoltà

I fatti sono noti: il crollo finanziario sta già producendo non una "recessione" ma una vera, profonda depressione. Ma oltre a questo, sono emerse al livello della pubblica opinione altre dimensioni della crisi del sistema, ancor prima del crollo finanziario. Se ne conoscono le grandi linee – crisi energetica, crisi alimentare, crisi ecologica, cambiamenti climatici – e vengono quotidianamente presentate varie analisi, alcune pregevoli, di questi aspetti delle sfide contemporanee.

Io rimando comunque critico circa questo modo di trattare la crisi sistemica del capitalismo, che isola le diverse dimensioni della sfida. Ridefinisco quindi le "crisi" diverse come sfaccettature della stessa sfida, quella del sistema della mondializzazione capitalistica contemporanea (liberista o meno) fondato sul prelievo che la rendita capitalistica opera su scala mondiale, a profitto degli oligopoli dell'imperialismo collettivo della triade.

La vera battaglia si combatte su questo terreno decisivo fra gli oligopoli che cercano di produrre e riprodurre le condizioni che gli permettono di appropriarsi della rendita imperialistica e tutte le loro

vittime – lavoratori di tutti i paesi del Nord e del Sud, popoli delle periferie dominate, condannati a rinunciare ad ogni prospettiva di sviluppo degno di questo nome.

Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?

La formula era stata proposta da André Gunder Frank e da me nel 1974. L'analisi che noi proponevamo della nuova grande crisi che giudicavamo già iniziata ci aveva portato a concludere che il capitale avrebbe risposto alla sfida con una nuova ondata di concentrazioni, sulla cui base avrebbe proceduto a delocalizzazioni di massa. Cosa ampiamente confermata dalle ulteriori evoluzioni. Il titolo di un nostro intervento a un colloquio organizzato dal "Manifesto" a Roma in quella data ("Non aspettiamo il 1984", con riferimento all'opera di George Orwell tratta dall'oblio in quell'occasione) invitava la sinistra radicale dell'epoca a rinunciare a correre in soccorso del capitale con la ricerca di "uscite dalla crisi", per impegnarsi invece in strategie di "uscita dal capitalismo in crisi". Ho continuato su questa linea di analisi con un'ostinazione che non rimpiango.

Io proponevo di teorizzare le nuove forme di dominio dei centri imperialistici fondandosi sull'affermazione di modi nuovi di controllo che si sostituivano al vecchio monopolio dell'esclusiva industriale, cosa confermata poi dall'ascesa dei paesi poi definiti "emergenti". Io definivo la nuova mondializzazione in costruzione come "apartheid su scala mondiale", che esigeva la gestione militarizzata del pianeta, e che perpetuava con nuove condizioni la polarizzazione indissociabile dall'espansione del "capitalismo realmente esistente".

LA SECONDA ONDATA DI EMANCIPAZIONE DEI POPOLI: UN REMAKE DEL XX SECOLO O QUALCOSA DI MEGLIO?

Non ci sono alternative alla prospettiva socialista

Il mondo contemporaneo è governato dalle oligarchie. Oligarchie finanziarie negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone, che dominano non soltanto la vita economica, ma anche la politica e la vita quotidiana. Oligarchie russe a loro immagine che lo Stato russo cerca di controllare. Statocrazia in Cina. Autocrazie (a volte nascoste dietro qualche apparenza di democrazia elettorale "a bassa intensità") inquadrate in questo sistema mondiale altrove, nel resto del pianeta.

La gestione della mondializzazione contemporanea da parte delle oligarchie è in crisi. Le oligarchie del Nord non si sentono minacciate e pensano di restare al potere, una volta passato il tempo della crisi. Invece la fragilità dei poteri delle autocrazie del Sud è ben visibile. L'attuale mondializzazione si presenta per questo molto fragile. Sarà rimessa in discussione dalla rivolta del Sud, come nel secolo passato? Probabile. Ma triste. Giacché l'umanità si impegnerà sulla via del socialismo – sola alternativa umana al caos – solo quando i poteri delle oligarchie, dei loro alleati e dei loro lacchè saranno sconfitti sia nei paesi del Nord che in quelli del Sud. Viva l'internazionalismo dei popoli contro il cosmopolitismo delle oligarchie.

E' possibile che il capitalismo degli oligopoli finanziarizzati e mondializzati torni in sella?

Il capitalismo è "liberista" per natura, se per "liberismo" si intende non quella cosa bella che il termine ispira ma l'esercizio pieno e intero del dominio del capitale non solo sul lavoro e l'economia, ma su tutti gli aspetti della vita sociale. Non esiste "economia di mercato" (espressione volgare per indicare il capitalismo) senza "società di mercato". Il capitale persegue ostinatamente questo obiettivo unico: il denaro, l'accumulazione per se stessa. Marx, ma dopo di lui altri teorici critici come Keynes, l'avevano capito perfettamente. Non i nostri economisti convenzionali, inclusi quelli di sinistra.

Questo modello di dominio esclusivo e totale del capitale era stato imposto con ostinazione dalle classi dirigenti per tutto il lungo periodo della crisi precedente, fino al 1945. Solo la triplice vittoria della democrazia, del socialismo e della liberazione nazionale dei popoli aveva permesso – fra il 1945 e il 1980 – di sostituire a questo modello permanente dell'ideale capitalistico, la coesistenza conflittuale dei tre modelli sociali regolati quali sono stati il welfare state della socialdemocrazia a ovest, i socialismi realmente esistenti a est e i nazionalismi popolari al sud. Successivamente, l'indebolimento e poi il crollo dei tre modelli ha reso possibile un ritorno al dominio esclusivo del capitale, definito neoliberista.

Ho associato questo nuovo "liberismo" a un complesso di nuove caratteristiche di ciò che mi è sembrato meritare la definizione di "capitalismo senile". Il libro così intitolato, pubblicato nel 2001, era fra i pochi scritti che in quell'epoca, lungi dal vedere nel neoliberismo mondializzato e finanzia-

rizzato la “fine della storia”, analizzava il sistema del capitalismo senescente evidenziandone l'instabilità che lo destinava al crollo, precisamente a partire dalla sua dimensione finanziarizzata (il suo “tallone d'Achille”, come ho scritto).

Gli economisti convenzionali sono rimasti ostinatamente sordi a ogni tentativo di mettere in discussione i loro dogmi. Al punto da esser stati incapaci di prevedere il crollo finanziario del 2008. Coloro che i media dominanti hanno presentato come “critici” non meritano molto la definizione. Stiglitz resta convinto che il sistema qual era – il liberismo mondializzato e finanziarizzato – può tornare in sella, a patto di qualche correzione. Amartya Sen predica la morale senza osar pensare il capitalismo realmente esistente qual è necessariamente.

I disastri sociali che il liberismo – “l'utopia permanente del capitale”, come ho scritto – non avrebbe mancato di provocare hanno ispirato molte nostalgie del passato recente o lontano. Ma le nostalgie non servono per rispondere alla sfida. Esse sono il prodotto di un impoverimento del pensiero critico teorico che si era a poco a poco vietato di capire le contraddizioni interne e i limiti dei sistemi del dopoguerra, in cui le erosioni, le derive e i crolli sono apparsi come cataclismi imprevisi.

Tuttavia, nel vuoto creato da questi arretramenti del pensiero critico, una presa di coscienza delle nuove dimensioni della crisi sistemica di civiltà ha trovato il modo di aprirsi la strada. Mi riferisco qui agli ecologisti. Ma i Verdi, che hanno preteso di distinguersi radicalmente sia dai Blu (conservatori e liberali) che dai Rossi (i socialisti) si sono rinchiusi in un vicolo cieco, incapaci di integrare la dimensione ecologica della sfida con una critica radicale del capitalismo.

Tutto era a posto dunque per assicurare il trionfo – di fatto passeggero, ma vissuto come “definitivo” – dell'alternativa detta della “democrazia liberale”. Un pensiero misero – un autentico non pensiero – che ignora ciò che Marx aveva detto di decisivo riguardo alla democrazia borghese, che ignora che coloro che decidono non sono coloro che sono toccati dalle decisioni. Coloro che decidono godono della libertà rafforzata dal controllo della proprietà, e sono oggi i plutocrati del capitalismo degli oligopoli e gli Stati che sono loro debitori. Per forza di cose i lavoratori e i popoli interessati non sono altro che le loro vittime. Ma quelle sciocchezze potevano sembrare credibili, per un breve momento, per via delle derive dei sistemi del dopoguerra, quando la miseria del dogmatismo non riusciva più a capire le origini. La democrazia liberale poteva allora sembrare il “migliore dei sistemi possibili”.

Oggi i poteri attuali, che non avevano previsto nulla di ciò, si sforzano di restaurare lo stesso sistema. Il loro eventuale successo, come quello dei conservatori degli anni 20 – che Keynes denunciava senza allora ottenere ascolto – potrà solo aggravare l'ampiezza delle contraddizioni che sono all'origine del crollo finanziario del 2008.

Non è meno grave il fatto che gli economisti “di sinistra” si sono allineati da tempo sulle tesi dell'economia volgare e hanno accettato l'idea – sbagliata – della razionalità dei mercati. Essi hanno concentrato i loro sforzi sulla definizione delle condizioni di tale razionalità, abbandonando Marx – che aveva da parte sua rivelato l'irrazionalità dei mercati dal punto di vista dell'emancipazione dei lavoratori e dei popoli – giudicato ormai “obsoleto”. Nella loro prospettiva, il capitalismo è flessibile, si adegua alle esigenze del progresso (tecnologico e anche sociale), se viene obbligato. Questi economisti di “sinistra” non erano preparati a capire che la crisi che è scoppiata era inevitabile. E sono ancor meno preparati a fronteggiare le sfide che i popoli hanno oggi di fronte. Come gli altri economisti volgari, essi cercheranno di riparare i guasti, senza capire che per riuscirci è necessario intraprendere un'altra strada, quella del superamento delle logiche fondamentali del capitalismo. Invece di cercar di uscire dal capitalismo in crisi, pensano di poter uscire dalla crisi del capitalismo.

Crisi dell'egemonia degli Stati Uniti

La recente riunione del G20 (Londra, aprile 2009) non ha affatto avviato una “ricostruzione del mondo”. E forse non è un caso che sia stata seguita da quella della Nato, il braccio armato dell'imperialismo contemporaneo, e dal rafforzamento del suo impegno militare in Afghanistan. La guerra permanente del Nord con il Sud deve continuare.

Già si sapeva che i governi della triade – Stati Uniti, Europa, Giappone – perseguono l'obiettivo esclusivo di ripristinare il sistema come era prima del settembre 2008, e non bisogna prendere sul serio gli interventi a Londra del presidente Obama e di Gordon Brown da una parte, quelli di Sar-

kozy e di Angela Merkel dall'altra, destinati a divertire la platea. Le pretese "differenze" rilevate dai media, prive di reale consistenza, rispondono solo al bisogno dei vari leader politici di farsi valere di fronte alle rispettive opinioni pubbliche sprovvedute. "Rifondare il capitalismo", "moralizzare le operazioni finanziarie": molte parole per evitare le questioni vere. Ripristinare il sistema non è impossibile, ma non risolverà i problemi, ne aggraverà piuttosto la portata. La "commissione Stiglitz" convocata dalle Nazioni Unite, si inquadra in questa strategia di costruzione di un *trompe l'oeil*. Evidentemente non ci si può aspettare altro dagli oligarchi che controllano i poteri reali e dai loro debitori politici. Il punto di vista che ho sviluppato, ponendo l'accento sui rapporti fra il dominio degli oligopoli e la necessaria finanziarizzazione della gestione dell'economia mondiale – che sono indissociabili – è ben confermato dai risultati del G20.

Risulta invece più interessante il fatto che i leader dei "paesi emergenti" invitati siano rimasti in silenzio. Nel corso di quella giornata di gran circo, solo una frase intelligente è stata pronunciata dal presidente cinese Hu Jintao che, quasi di sfuggita, senza insistere e con un sorriso (ironico?), ha fatto osservare che bisognerà ben cominciare a prendere in considerazione l'ipotesi di un sistema finanziario mondiale non fondato sul dollaro. Alcuni rari commentatori hanno immediatamente fatto il confronto – corretto - con le proposte di Keynes nel 1945.

Questa "osservazione" ci riporta alla realtà: che la crisi del sistema del capitalismo oligopolistico è indissociabile da quella dell'egemonia degli Stati Uniti, ormai allo stremo. Ma chi gli darà il cambio? Certo non l'"Europa", che non esiste al di fuori dell'atlantismo e non nutre alcuna ambizione di indipendenza, come ha dimostrato ancora una volta l'assemblea della Nato. La Cina? Questa "minaccia", che i media invocano a sazietà (un nuovo "pericolo giallo") indubbiamente per legittimare l'allineamento atlantico, è senza fondamento. I dirigenti cinesi sanno che il loro paese non ne ha i mezzi, e loro non ne hanno la volontà. La strategia della Cina si limita a operare per dare avvio a una nuova mondializzazione senza egemonia, cosa che né gli Stati Uniti né l'Europa giudicano accettabile.

Le possibilità di uno sviluppo che vada in questo senso riposano ancora totalmente sui paesi del Sud. E non è un caso che la Cnuced sia la sola istituzione delle Nazioni Unite che abbia preso iniziative molto diverse da quelle della Commissione Stiglitz. Non è un caso che il suo direttore, il thailandese Supachai Panitchpakdi, considerato finora come un perfetto liberista, nel suo rapporto intitolato "The Global Economic Crisis" del marzo 2009, abbia osato fare delle proposte realistiche e avanzate, nella prospettiva di un secondo momento di "risveglio del Sud".

La Cina da parte sua ha avviato la costruzione – progressiva e controllata - di sistemi finanziari regionali alternativi e indipendenti dal dollaro. Iniziative che completano sul piano economico le alleanze politiche del "gruppo di Shanghai", il maggiore ostacolo al bellicismo della Nato.

L'assemblea della Nato, riunita nell'aprile del 2009, ha confermato la decisione di Washington di non avviare il disimpegno militare, ma invece di accentuarne l'ampiezza, sempre sotto il fallace pretesto della lotta al "terrorismo". Il presidente Obama usa dunque tutto il suo talento per tentare di salvare il programma di Clinton e poi di Bush di controllo militare del pianeta, unico mezzo per prolungare l'egemonia americana ormai minacciata. Obama ha ottenuto dei risultati facendo capitolare senza condizioni la Francia di Sarkozy – la fine del gollismo – che è tornata nel comando militare della Nato, cosa rimasta difficile finché Washington parlava con la voce di Bush, sprovvista d'intelligenza ma non di arroganza. Per di più Obama è salito in cattedra, come Bush, senza preoccuparsi di rispettare "l'indipendenza" dell'Europa, per invitarla ad accettare l'integrazione della Turchia nell'Unione Europea.

VERSO UNA SECONDA ONDATA DI LOTTE VITTORIOSE PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI E DEI POPOLI

Sono possibili nuovi progressi nelle lotte di emancipazione dei popoli?

La gestione politica del dominio mondiale del capitale degli oligopoli comporta necessariamente un'estrema violenza. Per conservare la loro posizione di società opulente, i paesi della triade imperialistica sono ormai costretti a riservare a loro esclusivo beneficio l'accesso alle risorse naturali del pianeta. Questa nuova esigenza sta all'origine della militarizzazione della mondializzazione, che io ho definito come "impero del caos" (titolo di una delle mie opere, pubblicata nel 2001), espressione poi ripresa da altri. Nella scia del progetto di Washington di controllo militare del pianeta. Condu-

cendo perciò “guerre preventive” con la scusa della lotta al “terrorismo”, la Nato si è autopromossa come “rappresentante della comunità internazionale”, emarginando perciò l’ONU, la sola istituzione qualificata per parlare a quel titolo.

Naturalmente non si possono confessare gli obiettivi reali. Per mascherarli, le potenze interessate hanno scelto di strumentalizzare il discorso della democrazia e si sono concesse un “diritto di intervento” per imporre il “rispetto dei diritti umani”! Parallelamente, il potere assoluto delle nuove oligarchie ha svuotato di ogni contenuto la pratica della democrazia borghese.

Mentre nel passato era necessaria la negoziazione politica fra le diverse componenti del blocco egemonico necessario per la riproduzione del potere del capitale, la nuova gestione politica della società del capitalismo oligopolistico, con una sistematica depoliticizzazione, fonda una nuova cultura politica basata sul “consenso” (sul modello degli Stati Uniti), che sostituisce il consumatore e lo spettatore politico al cittadino attivo, condizione di una democrazia autentica. Questo “virus liberale” (per riprendere il titolo della mia opera pubblicata nel 2005) abolisce l’apertura su scelte alternative possibili e vi sostituisce il consenso intorno al solo rispetto della democrazia elettorale.

L’indebolimento e poi il crollo dei tre modelli di gestione sociale evocati prima sono all’origine del dramma. La pagina della prima ondata di lotte per l’emancipazione è stata voltata, quella della seconda ondata non si è ancora aperta. Nella penombra che le separa, si “disegnano i mostri”, come scriveva Gramsci.

Nei paesi del Nord questa evoluzione sta all’origine della perdita di senso della pratica democratica. L’arretramento viene giustificato ricorrendo al discorso cosiddetto “post-modernista”, secondo cui nazioni e classi avrebbero abbandonato la scena per lasciare il posto all’“individuo”, diventato soggetto attivo della trasformazione sociale. Nei paesi del Sud la scena è occupata da nuove illusioni: l’illusione di uno sviluppo capitalistico nazionale autonomo iscritto entro la mondializzazione, molto sentita fra le classi dominanti e medie dei paesi “emergenti” e confortata dal successo immediato degli ultimi decenni; o le illusioni passatiste (para-etniche o para-religiose) nei paesi rimasti più indietro.

Più grave risulta il fatto che questo corso degli avvenimenti favorisce l’adesione generale alla “ideologia dei consumi”, all’idea che il progresso si misuri sulla crescita quantitativa. Marx aveva dimostrato che è il modo di produzione che determina quello del consumo, e non l’inverso, come pretende l’economia volgare. Viene così totalmente persa di vista la prospettiva di una razionalità umana superiore, fondamento del progetto socialista. Il gigantesco potenziale che l’applicazione della scienza e della tecnologia offre all’umanità intera, e che dovrebbe permettere agli individui e alle società di fiorire pienamente, al Nord come al Sud, viene sprecato per la necessità di assoggettarlo alle logiche dell’accumulazione del capitale. Più grave ancora, i progressi continui della produttività sociale del lavoro vengono associati a uno sviluppo vertiginoso dei meccanismi di pauperizzazione (ben visibili su scala mondiale, fra l’altro per l’offensiva generalizzata contro le società contadine), come Marx aveva ben capito.

L’adesione all’alienazione ideologica prodotta dal capitalismo non colpisce soltanto le società opulente dei centri imperialistici. I popoli delle periferie –nella stragrande maggioranza esclusi dall’accesso a livelli accettabili di consumo – accecati da aspirazioni a un consumo analogo a quello del Nord opulento, perdono la coscienza che la logica di sviluppo del capitalismo storico rende impossibile generalizzare il modello in questione a tutto il pianeta.

Si comprendono allora le ragioni per cui il crollo finanziario del 2008 è stato il risultato esclusivo dell’acutizzarsi delle contraddizioni interne caratteristiche dell’accumulazione del capitale. Solo l’intervento di forze portatrici di un’alternativa positiva permette di immaginare un’uscita dal caos prodotto dall’acutizzarsi delle contraddizioni interne del sistema (io opponevo la “via rivoluzionaria” al modello di superamento di un sistema storicamente obsoleto con la “decadenza”). Allo stato attuale delle cose, i movimenti di protesta sociale, malgrado la loro notevole ascesa, restano nell’insieme incapaci di mettere in discussione l’ordine sociale associato al capitalismo degli oligopoli, per mancanza di un progetto politico coerente che sia all’altezza delle sfide.

Da questo punto di vista la situazione attuale è molto diversa da quella che prevaleva negli anni 30, quando si affrontavano forze portatrici di opzioni socialiste da una parte e di partiti fascisti dall’altra, producendo qua la risposta nazista e là il New Deal e i Fronti popolari. Non si potrà evita-

re che la crisi diventi più profonda, anche nell'ipotesi di un eventuale successo – non impossibile – del sistema di dominio del capitale oligopolistico. In queste condizioni la radicalizzazione delle lotte non è un'ipotesi impossibile, anche se gli ostacoli restano notevoli.

Nei paesi della triade la radicalizzazione comporterebbe il mettere in agenda l'espropriazione degli oligopoli, il che sembra escluso per il futuro immediato. Perciò non è possibile scartare l'ipotesi che malgrado le turbolenze provocate dalla crisi, non venga messa in discussione la stabilità delle società della triade. Sembra serio invece il rischio di un *remake* dell'ondata di lotte di emancipazione del secolo scorso, che rimetta in discussione il sistema a partire da alcune periferie.

Una seconda tappa del “risveglio del Sud” (per riprendere il titolo del mio libro pubblicato nel 2007, che offre una lettura del periodo di Bandung come primo tempo del risveglio) risulta oggi all'ordine del giorno. Nella migliore delle ipotesi, i progressi realizzati in queste condizioni potrebbero costringere l'imperialismo ad arretrare, a rinunciare al progetto demenziale e criminale di controllo militare del pianeta. E in questo caso il movimento democratico nei paesi del centro potrebbe contribuire positivamente al successo di questa neutralizzazione. Inoltre il decremento della rendita imperialistica di cui godono le società della triade, prodotto dalla riorganizzazione degli equilibri internazionali a favore del Sud (in particolare la Cina) potrebbe efficacemente aiutare il risveglio di una coscienza socialista. Ma d'altra parte le società del Sud dovranno sempre affrontare le stesse sfide del passato, con gli stessi limiti posti al loro progresso.

Un nuovo internazionalismo dei lavoratori e dei popoli è necessario e possibile

Il capitalismo storico è tutto quel che si vuole, tranne che durevole. Non è che una breve parentesi nella storia. Rimetterlo in causa – cosa che i teorici nostri contemporanei non immaginano né “possibile” e neppure “auspicabile” – è peraltro la condizione imprescindibile dell'emancipazione dei lavoratori e dei popoli dominati (quelli della periferia, l'80% dell'umanità). Le due dimensioni della sfida non si possono dissociare. Non si potrà uscire dal capitalismo solo con la lotta dei popoli del Nord e neppure solo con la lotta dei popoli dominati del Sud. Si potrà uscire dal capitalismo solo quando, e nella misura in cui, le due dimensioni della stessa sfida si articoleranno l'una con l'altra. Non è “certo” che ciò succeda, nel qual caso il capitalismo sarà “superato” dalla distruzione della civiltà (al di là del disagio della civiltà, per usare i termini di Freud) e forse anche della vita sul pianeta. Lo scenario di un possibile *remake* del XX secolo resterà dunque al di qua delle esigenze di un impegno dell'umanità sulla lunga strada della transizione al socialismo mondiale. Il disastro liberista impone un rinnovamento della critica radicale del capitalismo. E' la sfida cui oggi si confronta la costruzione/ricostruzione permanente dell'internazionalismo dei lavoratori e dei popoli, in contrasto con il cosmopolitismo del capitale oligarchico.

La costruzione di questo internazionalismo passa necessariamente per il successo dei nuovi tentativi rivoluzionari (come quelli iniziati in America Latina e in Nepal) che aprono la prospettiva di un superamento del capitalismo. Nei paesi del Sud la lotta degli Stati e delle nazioni per una mondializzazione negoziata senza egemonie – forma contemporanea dello sganciamento – sostenuta dall'organizzazione delle rivendicazioni delle classi popolari, può circoscrivere e limitare il potere degli oligopoli della triade imperialistica. Le forze democratiche nei paesi del Nord devono pure sostenere questa lotta. Il discorso “democratico” proposto e accettato dalla maggioranza delle sinistre come sono oggi, gli interventi “umanitari” condotti in suo nome, come le pratiche miserabili degli “aiuti”, escludono dalla loro considerazione il confronto reale con questa sfida.

Nei paesi del Nord gli oligopoli sono già visibilmente dei “beni comuni” la cui gestione non può essere affidata ai soli interessi particolari (la crisi ne ha dimostrato i risultati catastrofici). Una sinistra autentica deve avere l'audacia di immaginarne la nazionalizzazione, prima tappa imprescindibile nella prospettiva della loro socializzazione mediante l'approfondirsi della pratica democratica. La crisi in corso permette di immaginare la possibile formazione di un fronte di forze sociali e politiche che raduni tutte le vittime del potere esclusivo delle oligarchie.

La prima ondata di lotte per il socialismo, nel XX secolo, ha dimostrato i limiti delle socialdemocrazie europee, dei comunismi della Terza internazionale e dei nazionalismi popolari dell'epoca di Bandung, l'indebolirsi e poi il crollo delle loro ambizioni socialiste. La seconda ondata, nel XXI secolo, deve trarne le conseguenze. In particolare, bisogna associare la socializzazione della gestione economica con una più profonda democratizzazione della società. Non ci sarà socialismo senza democrazia, ma neppure alcun progresso democratico fuori dalla prospettiva socialista.

Questi obiettivi strategici invitano a pensare alla costruzione di “convergenze nella diversità” (per riprendere l’espressione del Forum mondiale delle alternative) delle forme di organizzazione e di lotta delle classi dominate e sfruttate. E non è mia intenzione condannare aprioristicamente le forme che, alla loro maniera, vogliono riprendere le tradizioni delle socialdemocrazie, dei comunismi e dei nazionalismi popolari, o vogliono abbandonarle.

In questa prospettiva, mi sembra necessario pensare a un rinnovamento del marxismo creativo. Marx non è mai stato tanto utile e necessario per capire e trasformare il mondo come lo è oggi, ancora più di ieri. Essere marxista in questo senso significa partire da Marx e non fermarsi a lui, a Lenin o a Mao, come hanno teorizzato e praticato i marxismi storici del secolo scorso. Bisogna rendere a Marx quel che gli compete: l’intelligenza di aver iniziato un pensiero critico moderno, critico della realtà capitalistica e critico delle sue rappresentazioni politiche, ideologiche e culturali. Il marxismo creativo deve avere lo scopo di arricchire senza esitazioni questo pensiero critico per eccellenza. Non deve temere di integrare tutti gli apporti della riflessione, in tutti i campi, compresi gli apporti che sono stati considerati, a torto, come “estranei” dai dogmatici dei marxismi storici del passato.

Milano - Appello **CORO HISPANO AMERICANO**

Siamo alla ricerca di voci maschili, per potenziare le sezioni TENORI E BASSI del gruppo corale, in occasione dei prossimi progetti musicali. L’invito è rivolto perché si possa avviare una continuità di frequentazione nel gruppo e dare maggiore stabilità all’attuale formazione.

Questo coro è una delle pochissime realtà in Europa a dedicare un’attenzione particolare al repertorio corale tradizionale e d’autore del continente latino americano (Alberto Ginastera, Carlos Guastavino, Juan Orrego-Salas, Pulgar Vidal, Heitor Villa Lobos, Ariel Ramirez), un repertorio in continuo arricchimento grazie alle relazioni con istituzioni e cori di vari paesi del Latino America. Il gruppo corale non trascura nell’ampliamento la cura del repertorio e l’interesse per le differenti matrici culturali, fuse nel crogiuolo del nuovo continente, tra le quali emergono la musica rinascimentale spagnola (villancicos anonimi delle corti dei Re Cattolici) e la musica sacra rinascimentale e barocca.

Nel vasto repertorio proposto si inseriscono inoltre forme musicali che si manifestano come un caleidoscopio di stili e aspetti poetici sempre nuovi e originali, generati da confluenze culturali variegate, incredibilmente complesse e imprevedibili. Grazie a questa eterogeneità e flessibilità, trovano spazio brani folklorizzati, provenienti da culture indigene, profondamente radicate nei territori prima della conquista spagnola e musica d’autore contemporanea, caratterizzata da testi poetici elaborati da giganti della poesia ispano-americana e spagnola quali Pablo Neruda, Gabriela Mistral, Rafael Alberti.

Da tutti questi elementi emerge un panorama complesso in cui sembra perdersi il filo conduttore, spesso invisibile, il quale non è altro che l’immagine di un mondo vulcanico come quello del continente latino americano.

www.corohispanoamericano.it - 329/20.95.621

[Ritorna al Sommario](#)

PREMIO MARCELLO FERRANTI - VIII EDIZIONE - ANNO 2009

L'Associazione Culturale Punto Rosso indice la VIII Edizione, anno 2009, del Premio Marcello Ferranti.

Marcello Ferranti, scomparso all'età di 19 anni dopo un tragico incidente, è stato un esempio dell'effetto liberatorio e arricchente della scoperta della cultura critica e del pensiero antagonista. Ragazzo impegnato e riflessivo, Marcello ha voluto subito provare la militanza politica e l'attività politico-culturale, in particolare associandosi all'Associazione Culturale Punto Rosso. Vogliamo ricordarlo.

Nell'epoca della perdita della memoria storica, dell'omologazione culturale, della standardizzazione degli stili di vita e di pensiero; nell'epoca della crescita delle diseguaglianze e del degrado ambientale, questo premio vuole contribuire alla consapevolezza e a un maggior impegno civile e ideale, senza il quale alcun consorzio umano può esistere al di fuori dell'affarismo, dell'indifferenza e dello spreco: il volto disumano di quello "esperimento del mondo" di cui parla il grande filosofo Ernst Bloch. E il filosofo del "principio speranza" e della "utopia concreta" è il miglior riferimento per ricordare Marcello e insieme a lui i tanti/e giovani di tutto il mondo che vorrebbero esprimere le loro potenzialità ma non sempre possono farlo.

L'Associazione Culturale Punto Rosso indice il Premio "Marcello Ferranti" rivolto ai giovani maturandi in particolare e, in generale, ai giovani senza specificazione scolastica o universitaria, che comunque non hanno superato il 21° anno d'età. Il premio consiste in una borsa di studio intesa ad aiutare il proseguimento degli studi o il proprio arricchimento culturale in senso più vasto.

Requisiti - modalità di partecipazione - scadenza

Il premio è riservato ai/alle maturandi/e dell'anno scolastico 2008- 2009 e ai giovani in generale, italiani/e e stranieri/e residenti in Italia che, al 15 ottobre 2009 (data di scadenza del bando) non abbiano compiuto il 21° anno di età. Il premio verrà assegnato dal Consiglio Scientifico al miglior testo realizzato su uno dei seguenti temi a scelta del candidato:

- Regole comuni, Costituzione, giustizia, democrazia: la maggioranza ha sempre ragione?
- Ambiente: acqua, aria e terra di tutti!
- La diversità: accettare gli altri è difficile
- Lavoro e precarietà. La crisi riguarda solo gli adulti?

Il testo non dovrà superare le 15.000 battute, spazi inclusi (circa 7/8 cartelle). Gli elaborati dovranno pervenire in busta chiusa alla segreteria dell'Associazione Culturale Punto Rosso entro e non oltre il 15 ottobre 2009 unitamente ai dati del candidato (nome, cognome, indirizzo, data di nascita, numero di telefono, e-mail) e al certificato di iscrizione all'ultimo anno della scuola media superiore (ai fini della valutazione per studenti delle scuole medie superiori) o certificato di nascita (per i giovani in generale).

Scelta del vincitore e importo del premio

Il Consiglio Scientifico selezionerà i migliori tre testi ed inviterà ad un colloquio i rispettivi autori. Al primo classificato verrà corrisposto un assegno di 1.550 euro. Al secondo e al terzo verranno regalati libri editi da Punto Rosso. I lavori premiati saranno inseriti sul sito internet dell'Associazione Culturale Punto Rosso www.puntorosso.it al link "Archivio del sapere condiviso".

La premiazione si svolgerà nell'autunno 2009 nell'ambito delle iniziative promosse dall'Associazione Culturale Punto Rosso. Il Consiglio scientifico è composto da Laura Cantelmo, Angela Castoldi, Anna Detassis, Giorgio Giovannetti, Francesco Muraro, Nicoletta Poidimani, Giorgio Riolo, Matteo Schianchi, Renata Sparacio, Daniela Strona, Franca Venesia.

La Segreteria del Premio è presso l'Associazione Culturale Punto Rosso, Libera Università Popolare, Forum Mondiale delle Alternative

Via G. Pepe 14, 20159 Milano - Tel e fax: 02/874324 - 02/875045 - pmf@puntorosso.it

Il premio viene indetto ogni anno.

IL 5 PER MILLE A FONTI DI PACE

Fonti di Pace è una Onlus (associazione senza scopo di lucro) impegnata nella cooperazione internazionale. Una piccola onlus per grandi progetti. La nostra attività è iniziata circa quattro anni fa con un principio guida: portare aiuto a tutti coloro che vivono in situazioni di diritti negati.

Interveniamo nel KURDISTAN TURCO per ridare voce a chi non ce l'ha, per sostenere la richiesta di diritti fondamentali da anni negati. Nei territori turchi i kurdi - cacciati dalle proprie case e dai villaggi distrutti - non possono usare la propria lingua, né accedere alle scuole e ai servizi sanitari.

- Abbiamo aiutato le donne di Nusaybin ad aprire "Mitanni", una locanda e centro culturale per dare un luogo di incontro alla popolazione.
- Abbiamo portato medicine e vaccini per i bambini del campo profughi di Ayasma, in collaborazione con alcuni medici dell'ospedale San Matteo di Pavia. In quel campo vivono quasi 300.000 profughi kurdi senza acqua, luce, servizi sanitari, stipati sotto il fantasmagorico nuovo stadio di calcio di Istanbul. Molti bambini muoiono di malattie contratte perché giocano nell'acqua infetta.
- Con il sindaco di Yuksekowa stiamo ristrutturando una palazzina come centro socio sanitario dove mettere macchinari medici e un centro di primo intervento per tutta la popolazione. Yuksekowa è una città curda ai confini con l'Iran, senza ospedali o centri sanitari; il primo è a 50 km. Posta a 1.300m di altitudine, d'inverno coperta da metri di neve, non c'è ambulanza o mezzo di trasporto pubblico.
- Abbiamo sostenuto Yakayder, l'associazione che si occupa degli scomparsi e delle vittime degli squadroni della morte.

Nella STRISCIA DI GAZA, dopo il massacro e la devastazione, le difficili condizioni di vita si ripercuotono soprattutto sulle donne e sui bambini.

- Attraverso l'associazione Parc, abbiamo inviato viveri e medicinali alla popolazione civile priva di ogni sostentamento.
- Abbiamo finanziato l'arredamento di un asilo nido a Tarqumia dove le donne che lavorano in campagna possano lasciare i figli in un posto sicuro e che li guidi all'accesso scolastico.

In BRASILE migliaia di contadini senza terra rivendicano il diritto di poter lavorare le terre prima espropriate e poi abbandonate e lasciate incolte dai latifondisti.

- In collaborazione con il movimento dei contadini Sem Terra, stiamo finanziando una scuola di agricoltura per coltivazioni diversificate.
- Abbiamo anche contribuito all'apertura della scuola di Agroecologia latino americana per salvare la natura e ridarla a chi la ama e non la sfrutta.

Tutto questo grazie anche a chi ci ha voluto destinare il 5 per mille. Aiutaci anche quest'anno a moltiplicare i progetti e a sostenere le nostre iniziative. A te non costa nulla. Infatti il versamento non annulla o cancella né fa parte dell'8 per mille, ma si aggiunge nella finanziaria 2008 ed è totalmente a carico dello Stato.

Il versamento è semplicissimo: devi mettere la tua **firma** e scrivere il numero di codice fiscale di Fonti di Pace: **97409660152** nel primo riquadro a sinistra dei quattro riquadri che si trovano nella "Scheda per la scelta di destinazione del 5 per 1000" contenuta nella modulistica della dichiarazione dei redditi.

Stampa questa pagina, e oltre a diffonderla presso gli amici, tienila allegata alla tua documentazione. Te ne ricorderai al momento opportuno! Grazie.

FONTI DI PACE

Via Guglielmo Pepe 14 - 20159 Milano

[Ritorna al Sommario](#)

AMIANTO, SCANDALOSO VOTO AL PARLAMENTO EUROPEO

Proprio mentre in Italia, da un mese, si è aperto il processo contro l'Eternit di Casale Monferrato, in Europa, il Parlamento Ue vota per la possibilità di usare (in alcune produzioni) un particolare tipo di amianto, il crisotilo, fino al 2015.

Per evitare questa nuova vittoria delle lobby dell'amianto non sono evidentemente bastate le migliaia di morti che si sono verificate fino ad oggi, né i decessi che vi saranno nei prossimi anni in tutta Europa, visto che i tempi di latenza, tra esposizione alla fibra killer e decesso, possono essere anche di 15-20 anni.

Solo il nostro gruppo, il GUE (la Sinistra unitaria europea, il gruppo in cui confluiranno tutti gli eletti della lista di Rifondazione comunista alle prossime elezioni europee), si è infatti opposta alla relazione Sacconi (eurodeputato del Pd) nella quale si accettano le richieste della Commissione europea e in particolare si sancisce la deroga per l'uso del crisotilo fino al 2015. Si tratta di un vero e proprio scandalo, se si considera che tutti gli Stati europei avrebbero dovuto mettere al bando l'amianto già con la direttiva del 1999 e in base alla direttiva del 2003 avrebbero dovuto chiudere gli stabilimenti, effettuare le bonifiche dei siti contaminati e indennizzare le vittime.

La decisione dell'emiclo di Strasburgo arriva, come dicevo, tra l'altro, proprio a un mese dall'apertura, a Torino, del processo contro l'Eternit di Casale Monferrato, una pagina giudiziaria e storica molto importante per il nostro Paese. La Regione Piemonte, su proposta di Rifondazione comunista, ha deciso di istituire un centro di ricerca sulle terapie contro il mesotelioma e sulle migliori strategie possibili di bonifica dei siti ancora contaminati, centro che sorgerà proprio a Casale.

Ma sappiamo che il governo non sta lavorando per la ricerca di verità e giustizia sul dramma delle vittime dell'amianto di Casale: nessun rappresentante dell'esecutivo ha partecipato alle prime sedute del processo, che vede migliaia di persone, famigliari delle vittime, coinvolte come parte civile. Non solo, il tentativo di modificare il testo unico sulla sicurezza sul lavoro è un altro regalo a Confindustria da parte di Berlusconi.

Per questo speravamo, in Europa, di riuscire a coinvolgere nella nostra battaglia altri gruppi politici; abbiamo anche chiesto, per l'indennizzo delle vittime, l'istituzione di un fondo europeo, finanziato dalle aziende che dall'uso dell'amianto hanno tratto profitto. Tutto ciò fino ad ora non si è realizzato per l'insensibilità della Commissione Europea e della maggioranza del Parlamento europeo che si sono piegate alle volontà delle multinazionali. Inutile allora che dirigenti di partito (il riferimento è al Pd, in particolare) si facciano fotografare tra le vittime dell'Eternit, nelle udienze del processo torinese: si piangono i morti di ieri ma si è corresponsabili di quelli di domani.

DON LUIZ CAPPIO "CITTADINO DEL MONDO"

Il vescovo don Luiz Cappio della Diocesi di Barra, dopo aver ricevuto il premio Pax Christi nel mese di ottobre del 2008, ha ricevuto il 9 maggio a Friburgo (Germania) il premio "Cittadino Del Mondo" consegnatoli dalla Fondazione Kant.

Si tratta della terza edizione del premio Kant che rende omaggio a personalità distintesesi per l'impegno coraggioso in difesa dei gruppi sociali marginalizzati (politicamente e socialmente), in favore dei diritti umani e in difesa delle basi sociali, naturali, culturali della vita, idee che hanno ispirato la filosofia morale di Kant. Verrà reso omaggio anche a Jeff Halper, professore di Antropologia e attivista per i diritti umani che protestò contro la distruzione delle abitazioni dei palestinesi nella Striscia di Gaza. Alla consegna del premio parteciperà Richard Falk, relatore speciale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

Oltre alla consegna del premio, il viaggio in Europa di don Cappio comprende un'estesa "agenda" di visite e incontri che avranno come obiettivo principale quello di riprendere il dibattito e ricompattare la solidarietà con la lotta in difesa del fiume San Francisco in Brasile e delle aree del Semi-Arido brasiliano. Il programma comprende incontri con politici, rappresentanti religiosi e società civile organizzata che, in occasione dello sciopero della fame di don Cappio nel 2007, sostennero fortemente il vescovo attraverso l'invio di lettere e messaggi. In quell'occasione furono più di 20.000 i messaggi di protesta e solidarietà inviati alla Presidenza della Repubblica del Brasile e al Ministero dell'Integrazione Nazionale (organo responsabile per i lavori di modifica del corso del fiume) per sostenere la lotta in difesa del San Francisco.

Il giorno 21 maggio l'agenda prevede la partecipazione al 32° Kirchentag, il più importante evento religioso che si realizza in territorio tedesco. Promosso dalla Chiesa Luterana, l'incontro ecumenico è conosciuto come movimento libero di cristiani che, a partire da una visione critica, sono impegnati nella costruzione del futuro della Chiesa e del mondo. L'ultima edizione del 2008 ha visto una partecipazione di più di 200.000 persone.

Dalle parole di Ruben Siquera, membro della CPT - Commissione Pastorale della Terra, coordinatore del Progetto di Articolazione Popolare in Difesa de fiume San Francisco: "Gli incontri saranno rivolti ad un pubblico vario; nonostante ciò saranno legati alla questione ambientale inscindibile da quella sociale, in Brasile come nel mondo. Lo scenario è quello della crisi ecologica che si manifesta attraverso il cambiamento climatico e preoccupa l'Europa e il mondo. Sicuramente si tratterà anche il tema degli agrocombustibili, fra i quali il nostro etanolo di canna da zucchero, falsa soluzione al problema molto più serio e profondo che è l'esaurimento di un modello di produzione, di consumo, di sviluppo e di civiltà".

Ruben Siqueira sostiene inoltre che il viaggio di Don Cappio sia il momento ideale per riprendere la discussione e la lotta per un "altro tipo di sviluppo" lungo il San Francisco e nelle terre del Semi-Arido, che non implichi la costruzione di mega-opere idriche.

Verrà inoltre denunciata la totale mancanza di rispetto per i popoli indigeni da parte del governo: la deviazione del San Francisco infatti porterà con sé conseguenze negative nei territori e nelle comunità di 27 popoli indigeni. Tra questi i maggiormente colpiti sono i Trukà, i Tubalalà e i Pipipã che abitano le aree in cui già stanno costruendo i due canali della deviazione.

In questa occasione verrà lanciata una campagna di pressione sulla magistratura brasiliana: l'obiettivo sarà quello di spingere la Corte Suprema a pronunciarsi favorevolmente alle Azioni Dirette di Incostituzionalità contro la deviazione del fiume e in difesa degli indigeni, per attirare l'attenzione delle istanze internazionali sulla questione.

Maggiori informazioni sul sito www.umavidapelavida.com.br

INIZIATIVE

ROMA, mercoledì 13 maggio ore 18,00

Incontro-dibattito al Punto Rosso di Roma

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "ANTONIO GRAMSCI - CONTRO L'INDIFFERENZA"

a cura di Giuseppe Prestipino e Lelio La Porta, Edizioni SEAM, Roma

presso Associazione Culturale Punto Rosso, Sala "Ennio Calabria"

Via Silvano 15/16 - a 200 metri dalla fermata Pietralata della metro B

Partecipano i curatori Giuseppe Prestipino e Lelio La Porta

MILANO, giovedì 14 maggio ore 17 - 20

PER UNA VISIONE UNITARIA DELLA CRISI ECONOMICA E DELLA CRISI AMBIENTALE

presso Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe

Relazione introduttiva

GIANNI TAMINO (Università di Padova)

VIMERCATE, giovedì 14 maggio ore 21

GRUPPI D'ACQUISTO SOLIDALE, FILIERA CORTA E ALTRI MODI DI VIVERE LENTAMENTE

c/o Biblioteca civica, piazza Unità d'Italia 2/G

Ouverture e intermezzo letterari

- Lucilla Tempesti, attrice

Filmato su Agricoltura biologica familiare in Argentina

Relatori

- Luca Mori, docente di Sociologia nell'Università di Verona
- Marco Riva, Presidente dell'Associazione "Gas Pane e rose" di Concorezzo-Vimercate

Moderatore

- Gian Carlo Costadoni

ICEI: 02/36582772 - info@icei.it - www.icei.it

MILANO, sabato 16 maggio ore 10-12

LA DEMOCRAZIA NEL MONDO E I SUOI LIMITI

C/o Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12 (metro 1 Cordusio e Duomo, metro 3 Monte Napoleone; tram 1, 2)

- Teatro: Quinto potere di Paddy Chayefsky a cura della Associazione culturale Nuvolan9ve
- Intervento: Davide Assael - Coordinatore scientifico della Fondazione centro studi Campostrini di Verona
- Esperienza: Rahim Benachour - Membro fondatore di Genti di pace di Milano, marocchino
- Filmato: La democrazia, di Giorgio Gaber e Sergio Luporini
- Moderatore: Gian Carlo Costadoni (Icei)

ICEI: 02/36582772 - info@icei.it - www.icei.it

MILANO, domenica 17 maggio dalle 17,30 GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFOBIA

Manifestazione unitaria tra Piazza Castello e Piazza San Babila

Con l'avvicinarsi della ricorrenza della Giornata Mondiale contro l'Omofobia, il coordinamento Milano contro l'Omofobia desidera informare in merito alle attività comuni promosse e invitare alla partecipazione e adesione alla manifestazione unitaria cittadina che si svolgerà.

Questo evento nasce dalla necessità di portare in modo diretto a conoscenza della cittadinanza l'esistenza e la pericolosa ulteriore crescita dei fenomeni omofobici, sia nella loro manifestazione materiale (violenze fisiche, atti palesemente discriminatorii, ecc.) sia nella loro generale presenza nel clima socio-culturale e politico italiano. In particolare vanno sottolineate la recente bocciatura da parte del Consiglio Regionale della Lombardia della proposta di adesione alla stessa Giornata Mondiale contro l'Omofobia e la natura specificamente omofoba delle motivazioni addotte per tale bocciatura.

La manifestazione di domenica 17 maggio, ispirata ai Day of Silence anglosassoni, conterà nella distribuzione da parte di volontari imbavagliati di materiale informativo appositamente realizzato (dalle ore 17.30 alle ore 19.00), e si concluderà con un sit-in silenzioso presso via dei Mercanti. Ci stiamo adoperando affinché nelle immediate vicinanze della manifestazione sia allestita una mostra informativa sull'omofobia dai primi del '900 ai giorni nostri (già presente presso l'Università Bicocca dal giorno 11 al 15 di maggio).

Per ulteriori informazioni e contatti: Francesco, 348/38.83.413 - milanocontroomofobia@gmail.com

MILANO, maggio giugno

CREARE E VIVERE UN GAS: PERCHE'?

Ciclo di incontri

presso l'Associazione Culturale Punto Rosso - via Carmagnola ang. via Pepe (M2 Garibaldi, tram 31 e 7)

Nonostante le crisi sempre più ricorrenti del sistema economico nel quale viviamo, ci sentiamo chiedere di continuo di aumentare i nostri consumi. Questo non fa altro che continuare ad alimentare lo stesso sistema e le stesse crisi. Crediamo sia necessario creare un nuovo modo di essere consumatori. Più rispettoso del territorio nel quale viviamo, dei tempi della natura e dell'uomo. Che crei contatti positivi tra le persone e dia la possibilità di generare un'economia alternativa e sostenibile. Per questo proponiamo un ciclo di incontri per approfondire le tematiche proprie dei Gruppi di Acquisto Solidali, finalizzato a costituire un GAS o GAP presso Punto Rosso, una buona alternativa al sistema di consumi che viviamo.

- Martedì 5 maggio, dalle 18,30 alle 20,30 - Presentazione del GAS-GAP - a cura di Marco Papini e Vincenzo Vasciaveo
- Giovedì 21 maggio, dalle 18,30 alle 20,30 - Le buone pratiche per vivere meglio tutti i giorni - a cura di Francesca Federici ed Ennio Riva
- Giovedì 4 giugno, dalle 18,30 alle 20,30 - Essere più solidi ed efficaci insieme: le reti - a cura di Paolo Graziano e Davide Biolghini
- Giovedì 18 giugno, dalle 18,30 alle 20,30 - Dal capitalismo realmente esistente all'alternativa di economia possibile: quella solidale - a cura di Massimiliano Lepratti e Giorgio Riolo

La sede degli incontri è presso l'Associazione Culturale Punto Rosso di Milano - via G. Pepe angolo via Carmagnola (MM2 - Garibaldi)

Per contatti e informazioni: 02/874324 - 02/875045 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

[Ritorna al Sommario](#)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

CONSULENZA FINANZIARIA

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

VETERINARIA DEMOCRATICA

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

IL SALONE DI VIA PEPE A MILANO

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

MILANO, ogni martedì alle 20,30

Il GRUPPO DI LETTURA, coordinato da Luca Danesini, si riunisce ogni martedì alle ore 20,30 presso Punto Rosso (Via Pepe 14 angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

Info: 02/875045 - 02/874324 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

CENA DI AUTOFINANZIAMENTO

Sabato 23 Maggio ore 20.30 a Milano presso Punto Rosso

- Fave e piselli - Pecorino, primo sale e salame piacentino
- Risotto con asparagi - Spaghetti alla carettera (sugo di pomodoro a crudo)
- Polpettone genovese - Lonza alle erbe provenzali
- Patate al forno - Insalata di stagione
- Macedonia con sorbetto di limone

Euro 20 - Disponibili solo 60 posti, prenotate il più presto possibile

02/875045 - 02/874324 - bonaccorsi@puntorosso.it

MILANO - Lezioni settimanali di ballo

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 20,45

BALLI LATINO AMERICANI MODERNI

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,45 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha

LISCIO

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 19,00 alle 20,30: Valzer lento, Valzer brillante, Mazurka, Tango, Fox trot, Polka

Lezioni, stage e feste da ballo si tengono presso Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe, quartiere Isola (M2 Garibaldi, tram 7 e 31). La tessera annuale di Punto Rosso da 30 euro dà diritto a partecipare gratuitamente a tutte le nostre iniziative di ballo del 2009. Chiunque può richiedere e avere la tessera.

Per gli stage e le feste l'ingresso è a offerta libera, gratis per chi ha la tessera 2009 di Punto Rosso. E' necessaria la prenotazione via telefono, sms o email.

bruno.carchedi@tiscali.it - 339/22.37.866

Tesseramento 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2009, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

[Ritorna al Sommario](#)

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2009

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it

CINEFORUM DI PUNTO ROSSO

Programma marzo-maggio 2009 - Ogni giovedì alle 19.30

- 26 marzo 2009 - I BAMBINI CI GUARDANO di V. DE SICA - 1943 90'
- 2 aprile 2009 - IO NON HO PAURA di G. Salvatores - 2003 108'
- 9 aprile 2009 - COME L'OMBRA di M. Spada - 2006 94'
- 16 aprile 2009 - BREAD AND ROSES di K. Loach - 2000 112'
- 23 aprile 2009 - UNA GIORNATA PARTICOLARE di E. Scola - 1977 105'
- 30 aprile 2009 - CRASH di P. Haggis - 2004 115'
- 7 maggio 2009 - CITY OF GOD di F. Meirelles - 2001 130'
- 14 maggio 2009 - LA ZONA di R. Pla' - 2007 95'
- 21 maggio 2009 - IL GRANDE COCOMERO di F. Archibugi - 1993 102'
- 28 maggio 2009 - MI CHIAMO SAM di J. Nelson - 2001 130'

Tutte le proiezioni avvengono a Milano presso Punto Rosso via Guglielmo Pepe 14 (angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

Quota di partecipazione al ciclo 20 euro o 3 euro a spettacolo

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
- I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
- L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it

François Houtart

Agroenergia

Soluzione per il clima o uscita dalla crisi per il capitale?

La questione degli agrocarburi è diventata un problema ideologico, un concetto che si presta a una duplice lettura, o per dirlo in termini più tecnici, un unico significante che cambia di significato. Ci fu un tempo in cui essere a favore degli agrocarburi era una posizione ecologica e piuttosto di sinistra, perché si percepiva la "bioenergia" come un correttivo dell'energia fossile. La destra invece vi vedeva solo un sogno ambientalistico spoglio di realismo o una critica velata alla crescita creata dal sistema economico capitalistico.

Oggi le cose sono cambiate. È piuttosto la destra che difende gli agrocarburi, mentre la sinistra li attacca. Infatti, da una parte la doppia crisi, energetica e climatica, è diventata una realtà ineludibile, che non si può più ignorare, e d'altra parte, di fronte ai prezzi del petrolio e del gas, la ricerca di nuove fonti di energia è diventata un'attività molto redditizia per gli investimenti di capitali, e che inoltre gode di un'immagine positiva agli occhi di un'opinione pubblica sempre più sensibilizzata al problema dell'ambiente. Tuttavia il ragionamento economico non prende in considerazione le "esternalità", cioè le condizioni ecologiche e sociali della produzione di nuovi combustibili e i loro effetti sulla natura e sulle popolazioni.

Oggi i movimenti sociali mettono l'accento appunto su questo aspetto, rammentando che il calcolo economico del sistema capitalistico si pone per lo più sul breve termine e ignora il costo reale di ciò che risulta esterno alla sua logica o costituisce un effetto collaterale. Su questa base si rimette seriamente in discussione la questione degli agrocarburi.

François Houtart è nato a Bruxelles nel 1925. Dopo la formazione in filosofia e in teologia al seminario di Malines, fu ordinato sacerdote nel 1949. Laureato anche in scienze sociali e politiche all'Università Cattolica di Lovanio, diplomato all'Istituto Superiore Internazionale di urbanistica applicata a Bruxelles e dottore in sociologia sempre alla Università Cattolica di Lovanio, nella quale ha insegnato sociologia delle religioni dal 1958 al 1990. Conosciuto come il "canonico rosso" per la sua aperta adesione al marxismo, è stato autore e coautore di numerose pubblicazioni di carattere socio-religioso. Ha partecipato come esperto ai lavori del Concilio Vaticano II (1962-1965). È stato tra i più importanti animatori del movimento Cristiani per il socialismo. Ha studiato e ha contribuito a far conoscere l'esperienza sandinista in Nicaragua, l'esperienza cubana e tanti altri movimenti sociali, politici, culturali di tutto il mondo. Oggi dirige il Cetri (Centre Tricontinental), con sede a Louvain-la-Neuve. Dirige la rivista Alternatives Sud e ha fondato con Samir Amin il Forum Mondiale delle Alternative. In questa veste ha contribuito in modo decisivo alla costituzione e all'avvio del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, nel cui Consiglio Internazionale è considerato uno degli elementi più autorevoli. Recentemente è stato nominato nella Commissione Onu sulla crisi economica.

Collana Libri/FMA 18, pagg. 232, 12 euro

Massimo Cuomo

Profitto e castigo

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici a cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iper-lavoro.

E la mission? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati "usa e getta"! Strategie organizzative aziendali che somigliano sempre più alle disorganizzazioni dei paesi come Cina, India e paesi dell'Est, prive di tutele per i lavoratori e protagoniste di numerosi drammi.

Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica. Tutto accade incredibilmente in quei centri commerciali impegnati socialmente con progetti umanitari e dove quotidianamente ci rechiamo a fare la spesa.

Massimo Cuomo (Pompei Napoli 30-11-1968) è Rappresentante Sindacale e Delegato Sociale presso lo Sportello sul Disagio della Filcams Cgil della Camera del Lavoro di Milano. Membro del comitato Direttivo Regionale Lombardia Filcams CGIL per l'area sindacale programmatica di Lavoro e Società. Nel 2002 ha fondato il periodico sindacale "RS Informazione e Lavoro".

Collana Varia, pagg. 104, 9 Euro.

AA.VV.

A cento passi dal Duomo

In ricordo di Peppino Impastato - Ragionando di mafia e potere a Milano

Atti del convegno - Milano 16 settembre 2008 - Palazzo Marino, Sala Alessi

Interventi di:

Basilio Rizzo, Vladimiro Merlin, Emilio Molinari, Giancarlo Caselli, Gianni Barbacetto, Nando Dalla Chiesa, Francesco Forgione, Giovanni Impastato, Manfredi Palmeri, Franco Calamida, Jole Garuti

Un Convegno a Milano sulla mafia, per dire e documentare che i tentacoli delle diverse piovre sono anche qui, attive, ramificate e operanti in questa città e non solo attraverso il danaro nelle sue banche, ma come presenza delle "famiglie" in una rete di attività legali e criminali, dal cemento al pizzo. Un convegno a Milano nel trentennale della morte di Peppino Impastato a Cinisi in Sicilia.

Per ricordarne la storia, per ripercorrere il lunghissimo difficile cammino di più di venti anni per avere giustizia e il riconoscimento di essere un morto per mafia. Per ricordare la grande lezione che ci viene ancora oggi e forse soprattutto oggi, dalla sua vita e dalla sua morte. La coerenza e nel contempo la ricerca di nuove strade per la politica, il partire da sé, dal proprio mettere in discussione le proprie convenienze.

Un convegno per ricordare a 40 anni dal '68, una generazione e una sinistra che visse anche in terra di mafia, la sinistra di Peppino Impastato. Una sinistra che fece della lezione di Peppino una ragione e un modo di stare nella politica, del non essere casta, di rifiutare il consociativismo, di lottare sempre contro la corruzione nelle istituzioni.

Il libro, realizzato a cura dei gruppi consiliari di Prc e Uniti con Dario Fo, con la collaborazione di Libera, contiene gli atti del convegno e una ampia ricostruzione della storia e del lavoro di Peppino Impastato, corredata anche da numerose fotografie.

Collana Varia, pagg. 248, 10 Euro

AA.VV. - a cura di Gaetano Dato, Eleonora Sartori, Andrea Bellavite

Se verrà la guerra, chi ci salverà?

Conversazioni resistenti - Tenda per la Pace e i Diritti e Benkadì

Interventi di Paola Cosolo, Pierluigi Di Piazza, Matteo Fagotto, Achille Lodovisi, Davide Mattiello, Pierluigi Monaco, Andrea Pagliarani, Raffaele K. Salinari

Quella che avere tra le mani è una lunga conversazione a più voci. Una raccolta meravigliosa di esperienze, studi, testimonianze diverse. Vi attende una lettura ricca di informazioni che non circolano nei canali di comunicazione ufficiali, che vi stupirà e vi farà riflettere. Basterebbe questo per ringraziare la Tenda per la pace di Monfalcone e Benkadì che hanno organizzato, ospitato, trascritto, restituito tutto questo. Ma io propongo – al modo di Salinari – una lettura/gioco. Scoprire, nell'apparente casualità degli scritti, i fili comuni che conducono e legano autori diversi, molti dei quali probabilmente nemmeno si conoscevano prima. E tra questi e la Tenda. Io ne ho trovato uno, facile facile, grosso come una autostrada: la "ricongiunzione".

E' straordinario scoprire che le azioni più autentiche delle persone e dei gruppi che agiscono nei conflitti muovano tutte da un comune consapevolezza metodologica - diciamo così. Davide, animatore di oratorio, va a vivere nel "buco nero" della scuola abbandonata. Paola, educatrice e mediatrice culturale, ci invita a "so-stare" nei conflitti. Don Andrea dice di guardare "dentro la mia esistenza, anzitutto". Raffaele ci esorta a ricomporre la "scissione del mondo" dentro e fuori di noi. Insomma, non c'è efficacia (altra preoccupazione costante che compare in tutti gli interventi) nella costruzione di pace se non si raggiunge condivisione diretta, compassione. Mi sono chiesto: è questa una regola aurea valida solo per i missionari o può essere anche una "buona pratica" politica? (dalla prefazione di Paolo Cacciari)

Collana Materiali Resistenti, co edizione con Carta, pagg. 160, 10 Euro

AAVV - a cura di Imma Barbarossa e Anna Cotone

La scienza è libertà - La laicità come spazio di etica pubblica

Atti del seminario di riflessione promosso dalla Sinistra Europea - Roma, 29 marzo 2008

Saggi e interventi di

- Saverio Aversa, Imma Barbarossa, Maria Grazia Campari, Marcello Cini, Angelo d'Orsi, Fabio De Nardis, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Orlando Franceschelli, Lea Melandri, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi, Franco Russo, Antonia Sani, Mirella Sartori, Anita Sonogo, Flavia Zucco

La svolta fu segnata dalla legge 40, a cavallo tra la fine del governo di centrosinistra del 1996 e il governo Berlusconi del 2001. Il dibattito, la legge, le iniziative per fermarla, il Tavolo delle donne sulla bioetica, il referendum, l'interventismo delle gerarchie vaticane, le complicità, le sottovalutazioni, l'acquiescenza delle forze politiche: ricordiamo tutto. Il dibattito sul corpo delle donne e sulla libertà femminile, sulla sessualità, sui desideri, sull'eros, su gay, lesbiche e trans, tutto fu consegnato a preti, ginecologi, politici baciapile. Le donne ricondotte in famiglia, la famiglia unica destinataria del welfare, la cittadinanza consegnata al potere del sacro.

La crisi della politica si riversa nella corsa ai valori, alle certezze date, alla ricerca di un senso ultraterreno della vita. Ma è con l'attuale pontefice che i valori di fede tendono a diventare elementi universali di cittadinanza, sì che in Italia si è determinata una sorta di delega alla Chiesa Cattolica della definizione dell'etica. Gli uomini politici fanno a gara nella ricerca di elementi religiosi o comunque spirituali nelle loro biografie, nelle storie personali, nelle letture, nelle relazioni. Le gerarchie vaticane sanciscono comportamenti individuali, intervengono nella vita pubblica e nella emanazione delle leggi, e in nome della loro autorità pontificante chiedono allo Stato emolumenti, privilegi, finanziamenti, ruoli.

Siffatto catechismo si appunta contro il corpo e la libertà delle donne, contro gay, lesbiche e trans, a cui viene negata uguaglianza di diritti e dignità, si esercita nella tutela delle cellule embrionali per le quali si chiedono diritti fuori e contro la volontà delle donne generanti.

Collana Varia, pagg. 120, 8 Euro. ISBN 88-8351-104-2

Roberto Mapelli

Cesare Luporini e il suo pensiero

Con una prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando.

La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo: il fascismo, la guerra, la guerra fredda, la crisi dello stalinismo, il crollo del socialismo reale nell'Ottantanove (e la fine del Pci in Italia).

L'oggetto specifico di questo lavoro è il marxismo di Cesare Luporini ed è affrontato sulla base di un taglio generale di tipo cronologico.

La prima parte (1935-1955), che ha un carattere introduttivo, assolutamente non analitico, descrive il periodo precedente (e di passaggio) alla "conversione" marxista e comunista di Luporini: quello esistenzialista e degli scritti storico-filosofici.

La seconda e la terza parte (1955-1980) analizzano i maggiori scritti marxisti di Luporini con un doppio taglio: da una parte, in negativo, affrontando lo scontro polemico di Luporini con lo storicismo marxista, dall'altra, in positivo, ricostruendo la sua proposta interpretativa: l'analisi delle forme.

La quarta parte (1980-1990) ha un carattere conclusivo, se pur analitico, e riguarda la fine della riflessione marxista di Luporini, propriamente detta: l'abbandono di una prospettiva marxista come quadro teorico complessivo e dominante; il "ritorno" a G. Leopardi e, con questo, la riaffermazione dell'attualità e del bisogno di un orizzonte comunista per il presente.

Le conclusioni riprendono per sommi capi i temi di una nostra proposta interpretativa, che vede il marxismo di Luporini in una posizione originale nel panorama storico-filosofico europeo, come terza via tra il "marxismo orientale" e il "marxismo occidentale" e, in questa situazione, il suo rapporto con chi, a nostro parere, ha percorso più energicamente e significativamente questa strada: il Lukàcs nell'ultima parte del suo pensiero.

Roberto Mapelli ha quaratacinque anni e ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Lavora per l'Associazione Culturale Punto Rosso.

Collana Il presente come storia, pagg. 232, 12 euro

Laura Marchetti
Ecologia politica

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia.

Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro.

La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna. E' una società dell'utopia e del desiderio, ma concreta e fondata sull'impegno alla responsabilità e alla cura; è una società dove il legame profondo (la mente) che rende una e unitaria la vita favorisce allo stesso tempo il meticciato e la diversità del vivente; è una società generosa, come generosa è la terra, e calda come caldo è il sole. E', insomma, una società radicalmente alternativa a quella esistente. L'ecologia politica può essere il pensiero e l'azione che muove verso questa società

Laura Marchetti è Dottore di ricerca in Filosofia e Docente di Etnologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia. Collaboratrice di varie riviste nazionali e internazionali, ha partecipato con propri saggi a diversi volumi collettivi. Ha curato i libri *Metafore per una filosofia della carezza* (Scheda 1986); *Il femminile nella fiaba* (Arci 1989); *La Madre, il gioco, la Terra* (Laterza 1992). Ha pubblicato per l'editore Sellerio il volume *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996). Per la casa editrice Palomar ha pubblicato *La Matriona di Efeso* (2001) e *Il pensiero all'aria aperta* (2002). E' direttrice della collana "Discese. Piccola biblioteca di scienze sociali", in cui ha pubblicato *L'occhio e lo specchio* (2003) e *Freud. La guerra, la morte* (2007).

Proveniente dal movimento pacifista e femminista, è stata prima responsabile della cultura dei Verdi e poi nella Direzione di Rifondazione Comunista. Assessore provinciale all'Ambiente nel 2004, è stata nominata nel 2006 Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Ambiente del governo Prodi, per cui aveva già curato nel 1996 il Programma nazionale dell'Ulivo all'interno del gruppo dei "Sette saggi".

Collana "Il presente come storia", pagg. 288, 13 euro

Manifesto socialista per il Venezuela

Contributo al dibattito per la costituzione del Partito socialista unito del Venezuela a cura del gruppo AreopagoS

Introduzione di Jorge Giordani e in appendice il suo saggio "Socialismo e democrazia in Venezuela alla luce del pensiero di Gramsci".

"La società attuale vive grandi momenti di cambiamento sia per quanto riguarda i progressi delle forze che si fondano sui lavoratori, sia di quelle che le contrastano, rafforzando governi e regimi di tipo conservatore.

Non si tratta di onde rispettivamente espansive e recessive: questi movimenti non sono soltanto tettonici, ma si mostrano in tutta evidenza sia in America Latina che in Europa, con uno spiccato contrasto fra un'America Latina che si risveglia e un'Europa dove invece le speranze di un cambiamento rivoluzionario sembrano svanire.

Paradossi della storia.

Le due grandi guerre mondiali che ebbero come scenario privilegiato il contesto europeo ora pare che allarghino le loro frontiere ad altri continenti fuori dal "vecchio mondo": in Medio Oriente, in Africa e in maniera diversa in America Latina, per non parlare del risveglio dei giganti asiatici.

Tutta questa dinamica latente, che appare come una crisi strutturale del capitale, si riflette in maniera diversa in ogni luogo fisico e storico, ma con un meccanismo comune - lo sfruttamento del pluslavoro - e offre un caleidoscopio sociale e politico di indubitabile ricchezza per l'analisi e per le proposte di azione concreta".

Gruppo di riflessione AreopagoS

<http://areopagosocialista.blogspot.com> - areopagos@gmail.com

Collana varia, pp. 88, 5 Euro. ISBN 88-8351-100-3

[Ritorna al Sommario](#)